

Francesca Bordone  
Classe IV E

Ricerca di storia su:

## *Pettegolezzi e curiosità alla corte dei Savoia*

### *Un po' di storia sul Palazzo reale:*

Il palazzo reale rappresenta l'evoluzione dello stato nel corso di quattro secoli.

Da casa privata, di cui il signore fa quello che gli pare (*pensate che Madama Cristina ne fece sigillare ed allagare il pianterreno per organizzare uno spettacolo*) il palazzo diviene sempre più il luogo dove sovrano lavora.

Man mano che la residenza del signore diventa più ampia e spaziosa sorgono intorno a lei zone di preghiera, da uffici, locali di rappresentanza... Man mano che si fa più sfarzosa e splendida diventa sempre meno una residenza privata e sempre più un luogo di auto-promozione (oggi si direbbe marketing) e di lavoro.



Nel 1563, **Emanuele Filiberto** trasferisce la capitale a Torino, fortifica la città e realizza la propria residenza, nel Palazzo del Vescovo, presso il Duomo.

Nel 1584, **Carlo Emanuele I** chiama Ascanio Vittozzi e gli affida la costruzione di un nuovo palazzo, rivolto verso l'attuale Palazzo Madama. La facciata è in bugnato a diamante come in molti palazzi romani.

Durante la reggenza di Cristina di Francia, il cantiere è diretto da Carlo di Castellamonte e quindi da Carlo Morello, che modifica la facciata, avvia la costruzione del Padiglione per l'ostensione della Sindone e definisce la "piazza Reale", poi chiusa verso il 1830 dalla cancellata del Palagi.

La decorazione degli interni e l'arredamento, realizzati da artigiani ed artisti provenienti da varie parti seguono un preciso programma, dettato dal retore di corte Emanuele Tesauo, per esaltare le virtù del sovrano.

Verso la fine del Seicento il Palazzo viene raffigurato nel *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis* sul limite del settore nord est della città, omogeneamente costruita seguendo gli allineamenti del castrum romano.

Negli anni 1667-1668 **Vittorio Amedeo II** incarica il Guarini di portare a termine la cappella della Sindone, che, con preciso intento simbolico è strettamente collegata con la manica ovest del Palazzo. Per lo stesso motivo il pittore Daniel Seiter, celebra il sovrano con affresco della volta della Galleria "del Daniel" e collabora con i "minusieri" (falegnami) e gli stuccatori che rinnovano profondamente l'apparato decorativo.



In questi anni viene anche dato inizio alla sistemazione del giardino affacciato sul Bastion Verde, che sarà più volte trasformato nei secoli successivi.

Nel 1713, i Savoia diventano re e il Palazzo, che deve ospitare rinnovate funzioni amministrative, viene ampliato con Segreterie, Uffici, Teatro Regio, Archivi di Stato. Se ne occupa Filippo Juvarra, che potrà la luce ed i colori della sua Sicilia in molti palazzi realizzati in Piemonte.

Tra le più curiose realizzazioni mi va di citare la Scala delle Forbici, a rampe sdoppiate, e il Gabinetto Cinese, che rappresenta il nuovo gusto per l'esotismo.

### **Sulla scala delle forbici ho un simpatico aneddoto:**

Juvarra era giunto da poco a Torino e quando gli altri architetti di corte videro i disegni della scala a rampe sdoppiate ne prevedero il crollo quando fossero state tolte le impalcature... La scala non crollò e molti torinesi sostengono che le forbici su essa rappresentate tagliarono la linguaccia dei detrattori del grande architetto.

Juvarra seppe coordinare artisti e artigiani e, grazie ai suoi contatti poté far giungere a Torino opere d'arte veramente pregevoli.



A Carlo Alberto dobbiamo la definitiva sistemazione della Sala da Ballo e modifiche radicali ad alcuni ambienti del piano nobile. L'incarico fu affidato ad Ernest Melano e al bolognese Pelagio Palagi, che utilizza spunti tratti dall'antichità classica e dal mondo egizio o particolari decorativi che hanno origine da una reinterpretazione del gotico.

Tra il 1835 e il 1838 la nuova cancellata in ferro fuso del Palagi sostituisce il Padiglione bruciato nel 1811: solo nel 1846 saranno collocate le statue equestri dei Dioscuri; nella galleria del Beaumont viene allestita l'Armeria Reale.

Nel 1862, Vittorio Emanuele II incarica Domenico Ferri di coordinare la realizzazione di un nuovo Scalone d'onore che celebri la dinastia con

statue possenti.

**Una curiosità:** per anni ci si chiese come facciano a restare su gli imponenti dioscuri che sostengono il soffitto dello scalone; a detta di molti architetti il loro peso potrebbe far crollare il palazzo. Essendo posti molto in alto, per rispondere a questa domanda si dovette attendere un recente restauro, in cui si scoprì che stanno perché sono leggerissimi, essendo stati realizzati con la cartapesta...



Con il trasferimento della capitale da Torino a Firenze e poi a Roma, il Palazzo diviene Museo e Palazzo da uffici; all'inizio del 900 viene realizzata la "manica nuova", affacciata sull'area archeologica con le Torri Palati e il Teatro romano, riportato in luce in quel periodo



## *Cristina di Francia* **1635-1648-1663**

Figlia di Enrico IV e Maria de Medici a 13 anni andò in sposa, nel 1619, a Vittorio Amedeo, principe ereditario dei Savoia.

Cristina, che aveva solo 13 anni, venne a Torino con un seguito di centinaia di addetti al servizio. Per allietare il viaggio fu organizzato uno spettacolo sul lago del Moncenisio: una battaglia navale con navi costruite o trasportate sul luogo. Gli spettatori furono ospitati in un castello di legno, grande come un castello vero, anch'esso costruito per l'occasione, che doveva poi servire per il riposo notturno.

Ben presto con un susseguirsi di favolosi doni, feste, tornei, e accoglienza in fastosi castelli, quella di Torino divenne una delle corti più sfarzose del mondo.

### **La prima notte di nozze:**

Il fratello di Cristina, il re di Francia Luigi XII, era stato traumatizzato dalla propria prima notte di nozze. Sposato a 13 anni con una bimba della sua stessa età, dovette dar prova di virilità ai suoi parenti e la sua prima notte di nozze si svolse dapprima davanti al padre Enrico IV che commentava e dava consigli e poi, forse per l'evidente imbarazzo della coppia, davanti ad una silenziosa fantesca che avrebbe poi riferito al re. (All'epoca i re non potevano godere di molta privacy nemmeno prima di salire al trono...) C'è chi sostiene che il giovane fu talmente disgustato che i suoi interessi sessuali si volsero verso il proprio sesso... Una sorta di leggenda vuole che il la sera delle nozze di Cristina e Vittorio Amedeo, Luigi XIII si sia installato sul talamo nuziale per assistere ai loro trastulli amorosi. I "giochi" dei novelli sposi durarono tutta la notte e Luigi sottolineò il suo gradimento con frequenti applausi.

L'incredibile nottata si concluse con un consiglio che Cristina, degna figlia di Enrico IV diede al fratello: "Ebbene, Sire, fate dunque la stessa cosa con la regina." Trascinato quasi di peso da un consigliere nel letto della moglie Anna, il re di Francia seguì il consiglio della sorella e, dopo quella esperienza sembra che la coppia reale francese abbia finalmente trovato il piacere di fare sesso.



*Vittorio Emanuele III*

*"Padre della Patria" 1849–1878*

**Vittorio Emanuele Maria Alberto Eugenio Ferdinando Tommaso di Savoia** soprannominato **“Re galantuomo”** perché accettò la monarchia costituzionale pur essendo di idee reazionarie e seppe rispettare le decisioni dei suoi ministri anche quando non era d'accordo e **“Padre della Patria”** perché durante il suo regno nacque lo stato Italiano. (*I maligni collegano questo soprannome al gran numero di figli, specie illegittimi, del re*), nacque a Torino, da Carlo Alberto e Maria Teresa di Lorena.

Piccolo, tarchiato, rubizzo, molto espansivo, poco amante dello studio (*secondo il suo maestro faticava a capire...*) Molto diverso dai suoi genitori: il padre era pallido, alto più di due metri e magrissimo, di carattere timido e riservato e molto pudico e lui era di carattere aperto ed espansivo e molto libero nei costumi sessuali. Il padre era colto, anche se prevalentemente autodidatta e molto intelligente e Vittorio, a dar retta al suo maestro, "dopo che una cosa gli era stata spiegata più e più volte, con le sue domande faceva intendere di non averla affatto capita..." Bisogna però anche dire che i precettori cui fu affidato erano "dei parrucconi mediocri in tutto ma rigidi nel pretendere un

rispetto dissennato delle formalità, vecchi d'età e d'idee, consumati da cattivi pensieri, intrisi d'etichetta" (Del Boca) e che "ci sarebbe voluta l'intelligenza di un Nobel per cavare qualcosa di utile dai loro insegnamenti".

**La sostituzione del principino:** *quando Carlo Alberto era in esilio a Firenze, ospite di suo suocero il Granduca, la culla di Vittorio Emanuele s'incendiò all'improvviso. La fantesca, subito accorsa per spegnere l'incendio non si avvide che il suo vestito aveva a sua volta preso fuoco e, così salvo il principino ma riportò gravissimi danni alla propria persona. Fin qui i fatti storici documentati. Negli stessi giorni il macellaio fiorentino Tanaca, che aveva il negozio nei pressi di Porta Romana, lamentò la scomparsa del proprio figlioletto, della stessa età del principino; subito qualcuno mise in collegamento i due fatti spiegando in questo modo la sorprendente differenza tra padre e figlio. Ancora oggi si scrive (e si spettegola) su questo argomento.*

Nonostante l'educazione ricevuta, Vittorio Emanuele era un uomo del popolo: gli piaceva la compagnia e l'allegria e non apprezzava i salotti. Gli piaceva combattere e cacciare ed era molto sensibile alla buona cucina delle Langhe, ai vini invecchiati ed al fascino femminile. Ebbe molte amanti, ai figli illegittimi dette spesso il nome Vittorio o Vittoria ed il cognome Guerrieri o Guerriero e si preoccupò di sistemarli.

La sua relazione con Rosa Vercellana, conosciuta nel 1847 quando lei aveva 14 anni, durò tutta la vita. Nonostante l'opposizione dei suoi ministri e della corte la nominò Contessa di Mirafiori, rimasto vedovo, la sposò morganaticamente.

**Da lei ebbe due figli,** Vittoria ed Emanuele, di cui non fece mistero e che si trovarono spesso a fianco dei figli legittimi. Umberto non li sopportava.

**Dalle altre amanti,** con cui fu spesso molto generoso, **ebbe un numero imprecisato di figli.**

Sua moglie, Maria Adelaide di Asburgo Lorena, (erano cugini primi) era molto religiosa e strana.



**Un esempio per chiarire:** *a Moncalieri, Maria Adelaide si faceva chiudere a chiave in uno stanzino di un paio di metri quadrati con inginocchiatoio e crocifisso in cui con l'ordine di non aprire fino ad una determinata ora. Dopo qualche minuto cominciava a singhiozzare ed a urlare, ma guai ad aprirle... (c'è chi sostiene che nel frattempo Vittorio Emanuele si recasse dalla bella Rosina, proprio di fronte al castello...).*

**Da lei Vittorio Emanuele ebbe sette figli:** Clotilde (1843-1911) sposa per motivi politici ad un cugino primo di Napoleone III, **Umberto I**, suo successore, **Amedeo** (1846-1890) duca d'Aosta, nonno di un altro Amedeo d'Aosta, eroe di guerra e concorrente di **Vittorio Emanuele III**, **Oddone** (1846-1866) duca del Monferrato, **Maria Pia**, (1849-1911) sposa del re del Portogallo, **Carlo Alberto**, (1851-1854) duca del Chiabrese, **Vittorio Emanuele**, (1855) duca del Genevese. Le donne furono spesso utilizzate per strategie politiche dallo stesso Primo ministro Camillo Benso conte di Cavour: la splendida contessa di Castiglione, ebbe l'ordine di sedurre Napoleone (pare che il re abbia conferito l'ordine direttamente dal letto della bella contessina); la povera Maria Clotilde dovette sposare Gerolamo Bonaparte, detto "plon plon", uomo rozzo e violento; la bellissima moglie di suo fratello Ferdinando, Elisabetta di Sassonia invitò il re nel suo letto, (Cavour sperava di affibbiargliela in moglie e troncargli, così la storia con Rosina). Si dice che dopo aver infilato una gamba sotto le lenzuola Vittorio abbia abbandonato il campo dicendo di aver visto il fantasma del fratello ...

Tra il '59 e il '61 Vittorio Emanuele, che pensava di proseguire la politica espansionistica dei suoi avi, divenne, insperatamente re d'Italia grazie ad una serie di fortunate coincidenze ed iniziative: seconda guerra d'indipendenza, annessioni, spedizione dei 1000.

La terza guerra di indipendenza (1866) portò alla corona il Veneto grazie alla vittoria della Prussia e nonostante le sconfitte italiane.



Nel 1864 Firenze divenne capitale (Convenzione di Settembre).



Terminata la costruzione dell'Arsenale della Spezia il 28 agosto 1869 per opera del Generale

Nel 1869 si temette per la vita del re a causa di una gravissima malattia che lo ridusse in fin di vita. Vittorio decise di sposare segretamente la sua cara Rosina. Dopo qualche mese guarì, Rosa i due figli, pur non apparendo mai al suo fianco nelle cerimonie ufficiali, poterono così stargli più vicini.

**Si dice che:** Tra le molte cianfrusaglie del padre il figlio trovò un bastone da passeggio rotto in due pezzi "che era stato spezzato sulla schiena d'un abate che aveva parlato di Rosina" e un nudo a grandezza naturale della splendida contessa di Castiglione.

Nell'estate del '70 approfittando della guerra franco-prussiana Roma divenne capitale d'Italia (Vittorio Emanuele forse era più propenso ad accorrere in aiuto a Napoleone III, cui doveva la vittoria contro l'Austria del 1859, ma accettò la volontà dei suoi ministri).

Il re, che si era trovato spaesato a Firenze si trovò a disagio a Roma. Non soggiornò mai al Quirinale preferendo ritirarsi, con la moglie morganatica Rosa Vercellana in residenze meno sfarzose. Lasciò al figlio Umberto ed alla sua consorte il compito di accattivarsi il popolo e la classe dirigenteromana.

Nel 1876 la Destra Storica fu sconfitta alle elezioni. Ossequiente alle indicazioni del Parlamento, sia pure contro voglia, chiamò al governo la Sinistra.

Morì a Roma, in quello stesso anno. E' sepolto al Panteon.



## La Bella Rosina

### Moglie morganatica di Vittorio Emanuele II

Rosa Vercellana (da qualche parte si trova anche il cognome Guerrieri, cognome che Vittorio Emanuele dava ai suoi figli illegittimi) nacque a Nizza marittima il 3 giugno 1833 da Teresa Griglio e da Giovanni Battista Vercellana, originario di Moncalvo d'Asti, militare di carriera. Ebbe due fratelli: Adelaide e Domenico. Maestoso e di grande statura, il Vercellana fu porta aquila della Guardia Imperiale napoleonica. (*In altri testi si dice che era "tamburo maggiore"...*)

Rientrato nell'esercito sabauda restaurato, nel 1814 rifiutò di seguire Napoleone fuggito dall'Elba, e divenne ufficiale nelle guardie del Re **Carlo Alberto** dopo aver denunciato degli emissari francesi che sobillavano i soldati piemontesi alla diserzione.

Nel 1847 la famiglia viveva a Racconigi dove il padre di Rosa comandava il presidio della tenuta di caccia. Qui Rosina incontrò per la prima volta **Vittorio Emanuele II**, ancora principe ereditario, ma già sposato con Maria Adelaide d'Asburgo Lorena; lui aveva 27 anni e lei 14. Era una bella ragazza, formosa, molto sviluppata per la sua età, coi capelli scuri e lo sguardo intenso.

### Su come si sono conosciuti ho trovato quattro versioni:

- Roberto Gervaso sostiene che i due s'incontrarono a Racconigi, dove il padre di Rosa si recava spesso per lavoro portando con sé la figlia.

- una seconda versione racconta che nel corso di una battuta di caccia nei pressi di Moncalvo il futuro re vide per la prima volta Rosina intenta a raccogliere fiori. Non osò parlarle ma tornò più volte in quel luogo, conobbe la famiglia e frequentò la casa della ragazza.

- un'altra versione afferma che il principe ereditario la incontrò per caso nei pressi di Racconigi, davanti ad una modesta casa, mentre salutava il papà che era alla guida di una diligenza. Il futuro re s'invaghì della ragazza e tornò un paio di volte, vestito da cacciatore, a raccontarle storie di orchi e castelli. Poi la mandò a prendere da una carrozza e... il padre avrebbe denunciato il rapimento della figlia. Subito avvertito il futuro re gli avrebbe mandato dei soldi, rifiutati sdegnosamente dal Vercellana: "si è preso mia figlia? Adesso se la tiene!"

- la quarta versione fu raccontata dallo stesso re alla sua amante Laura Bon che gli rinfacciava la relazione con Rosina: nel 1847 Rosina si sarebbe presentata per intercedere per la liberazione del proprio fratello, arrestato per insubordinazione.

Si propende per la prima versione.



Comunque siano andate le cose il futuro Re d'Italia, benché già sposato, resta affascinato da questa giovinetta già ben sviluppata: un vero e proprio colpo di fulmine. Sicuramente i primi incontri furono intimi e furtivi, organizzati con circospezione e cura forse dal Morozzo, aiutante in campo e suo intimo amico. Del resto le leggi contro il "rapimento" di fanciulle di età inferiore ai 16 anni era piuttosto severa e poi il Vercellana era conosciuto da Carlo Alberto che sarebbe senz'altro intervenuto se avesse saputo che Vittorio Emanuele gli insediava la figlioletta.

L'innamoramento, poi, fu senz'altro reciproco: tra i due nacque una relazione che sfidò critiche, etichetta e differenze di casta e che durò per tutta la vita e nonostante i molti capricci di Vittorio Emanuele. Nonostante Rosina, tuttavia il re non trascurò i doveri coniugali né le molte amanti da cui ebbe parecchi figli, molti dei quali riconosciuti.

Ma mentre le altre relazioni durarono abbastanza poco e si conclusero quasi tutte con dei nuovi nati dal cognome Guerriero o Guerrieri e una sostanziosa pensione quella con Rosa continuò per tutta la vita.

Da lei Vittorio Emanuele ebbe due figli: Vittoria, nata il 2 dicembre 1848, un anno dopo il loro primo incontro ed Emanuele, nato il 16 marzo 1851. Vittoria riuscì a cavarsela abbastanza bene, Emanuele fu molto più fragile ed incostante, dilapidò un immenso patrimonio e non riuscì a far granché della sua vita.

Quando Vittorio Emanuele risiedeva nel castello di Moncalieri Maria Adelaide d'Asburgo Lorena aveva uno strano modo di recitare le preghiere serali: si faceva rinchiudere nel suo "pregadio" (uno sgabuzzino, debitamente imbottito ed dotato di crocifisso e inginocchiatoio) con l'ordine di non aprire qualunque cosa succedesse, poi cominciava a strepitare, urlare, chiedere per carità che qualcuno aprisse ma i camerieri, se volevano conservare il posto di lavoro, dovevano guardarsi dal farlo.

Vittorio ne approfittava per imboccare un tunnel segreto e andare dalla sua bella, che abitava poco distante, e trascorrere buona parte della notte con lei.

La relazione fra colei che tutti chiamano la "Bela Rosin" e il principe Vittorio Emanuele, diventato Re nel 1849, fece scandalo e fu avversata sia dai nobili che dai politici, specialmente dopo la morte della regina, avvenuta nel 1855.

**Era nota l'avversione di Cavour per la Vercellana;** anche lui non disdegnava le ragazzine di 14 anni, anche di non nobili origini, però si "sdebitava" con un piccolo dono o con un cesto di frutta e non si sarebbe mai sognato di riconoscerne i figli o di conceder loro titoli nobiliari...)



L'intera corte e lo stesso governo fecero di tutto per ostacolare l'amore di Vittorio e Rosina e per convincere il re a sposare una principessa, magari la vedova del suo stesso fratello, che lo invitò perfino nel proprio letto.

Ma Vittorio Emanuele non voleva saperne: fuggì dal letto della cognata dicendo di aver visto il ritratto del fratello assumere una espressione minacciosa e rifiutò in vari modi tutte le altre pretendenti.

Ai balli di corte, alle feste lui preferiva una bella cavalcata nei boschi, magari in compagnia di Rosina che, oltretutto era una bravissima cuoca e gli preparava deliziosi manicaretti annaffiati da ottimi vini.

Anche i figli avuti da Rosa ebbero in Vittorio Emanuele un padre affettuoso, che li seguì ed aiutò anche da adulti; il re cercò più volte, ma con scarso successo di farli accettare anche dai suoi eredi legittimi.

L'11 aprile 1858 il sovrano, nominò Rosina Contessa di Mirafiori e Fontanafredda. Il motto del casato è "DIO. PATRIA. FAMIGLIA." Con lo stesso decreto assegnò il cognome Guerrieri ai figli. I numerosi impegni di corte non impedirono mai al re di rifugiarsi, ogni volta che poteva, dalla Bela Rosin che gli preparava la più classica cucina piemontese: agnolotti, tajarin e bagna caoda e Barolo di Fontanafredda.

Nel 1869, a San Rossore, il re si ammalò. Si temette per la sua vita. Ormai certo di morire il re decise di sposare Rosa. Di fronte al male nessuno osò opporsi e il 18 ottobre i due poterono finalmente sposarsi anche se col solo rito religioso (cosa che non avrebbe conferito a Rosa nessuno dei diritti e poteri di regina).

Dopo il matrimonio il re guarì e per qualche anno i due formarono una coppia regolarmente sposata (almeno in chiesa).

Il rito civile ha luogo il 7 ottobre 1877, a Roma. Rosina diventa moglie del Re, ma non regina. Sposa morganatica. Due mesi dopo, il 9 gennaio 1878, Vittorio muore. Lei gli sopravvive fino al 26 dicembre 1885.

Rosina morì a Pisa e le venne negato il diritto di riposare col marito al Pantheon; i figli decisero di innalzarne per lei una copia, in un parco di circa 30.000 mq circondato da un muro; la costruzione durò tre anni; il monumento fu battezzato dai torinesi il "Mausoleo della Bela Rosin".

Il 4 Aprile 1943 il sepolcro fu profanato da ignoti in cerca di gioielli sui corpi nelle bare. La contessa fu quindi tumolata nel cimitero generale. Da allora il Panteon della Bella Rosina è praticamente abbandonato. Brutta fine per la tomba di questa "clandestina" della nobiltà, prima vera regina d'Italia. La giunta comunale di Torino ha approvato il 30 gennaio 2001 un progetto di recupero del monumento, dei locali adiacenti e del muro di recinzione.



## Margherita di Savoia

1851-1926

Margherita di Savoia nacque a Torino nel 1851. Figlia di Ferdinando di Savoia, duca di Genova e fratello di **Vittorio Emanuele II** e di Maria Elisabetta di Sassonia. Rimasta orfana del padre all'età di quattro anni, crebbe lontana dalla corte, con la mamma e il fratello Tommaso.

Margherita ebbe l'educazione che i Savoia davano alle loro donne: un'istitutrice fredda e bigotta da piccola e poi un'altra, più affettuosa che seppe farle amare pittura e musica, nonostante ciò, divenuta

regina, si circondò d'intellettuali e dimostrò di avere molti interessi. Si dice che suo marito, quando i discorsi si facevano un po' troppo "culturali" fosse la zittisse, anche in pubblico, con frasi del tipo: "Ma sta un po' zitta, nè, che mi fai venire male alla testa!"

Quando Vittorio Emanuele restò vedovo, in molti cercarono di fargli sposare la madre di Margherita, ma il "grande re" preferiva la sua Rosina e non accettò.

Si spettegola che una notte Vittorio uscì precipitosamente dal letto di Maria Elisabetta affermando come scusa di essersi spaventato a morte per aver visto il fratello defunto muoversi nel ritratto che sovrastava l'alcova...

Un giorno Vittorio Emanuele II capitò per caso nella stanza di Margherita, che, a diciassette anni viveva a palazzo reale e vedendola si accorse di quanto era cresciuta e, giudicatola adatta, decise di darla in sposa al figlio Umberto.

Prima di Umberto ci fu un altro pretendente, Carlo di Romania, Margherita, tuttavia era innamorata della sua terra e il matrimonio col cugino Umberto le permise di restare in Italia.

Bionda, alta, abbastanza bella ma con le gambe piuttosto corte, (*i maligni dicevano che Margherita aveva il sedere attaccato ai talloni...*), sensibile e orgogliosa ma non dura, profondamente religiosa, conservatrice in politica, Margherita ricoprì egregiamente il ruolo di prima regina d'Italia.



Umberto ebbe molte avventure galanti prima e durante il matrimonio con Margherita, come, ad esempio quella con la contessa Cesarini Galli Hercolani, che gli diede un figlio a quattordici anni.

I maligni dicevano che ad ogni avventura Umberto regalasse una collana di perle a Margherita, "la regina più imperlata d'Europa".

Il grande amore di Umberto fu Eugenia Attendolo Bolognini: alta, formosa, occhi blu e capelli neri. Con discrezione, la "Bolognina", come fu subito soprannominata dai Torinesi, restò al suo fianco fino alla morte.

Margherita "fu regina" prima del marito: dopo la morte della regina Maria Adelaide, spesso nelle cerimonie ufficiali compariva al fianco di Vittorio Emanuele II, che non poteva farsi accompagnare dalla moglie morganatica Rosa Vercellana, e se la cavava egregiamente.

La Bolognina, che era dama di compagnia della principessa Margherita, dormiva in una camera che si affacciava sullo stesso corridoio. Quando Margherita trovò suo marito a letto con l'amante e decise di tornare dalla mamma; bastò che Vittorio Emanuele le dicesse: "Ricordati che sei la regina" per convincerla a stare al suo posto. Da quel giorno interpretò in modo impeccabile la sua parte di regina e i suoi rapporti con Umberto, perfetti sul piano formale in pubblico, si limitarono all'unico figlio Vittorio Emanuele.

I pettegolezzi attribuirono qualche amante anche alla regina: *Carducci e Minghetti, cui sicuramente dimostrò affetto e rispetto e addirittura Mussolini, di cui fu grande ammiratrice e protettrice a corte ma è ben improbabile che ne fosse anche solo invaghita.*

La coppia compì un viaggio attraverso l'Italia per farsi conoscere e per diventare il simbolo dell'unione dell'Italia. Fu un successo, specialmente grazie al contegno di Margherita, che seppe accattivarsi le folle indossando i costumi regionali e dimostrando di apprezzarne cultura e tradizioni. Basti pensare che il figlio primogenito, nato a Napoli, fu battezzato Vittorio Emanuele Ferdinando Maria Gennaro.

A Margherita furono spontaneamente dedicate moltissime cose prestigiose, tra cui una salina, una grande macchina ora conservata a Milano nel museo della scienza e della tecnica e perfino una città.





## *La contessa di Castiglione*

*La bellissima cugina di Carour, che aiutò la causa italiana divenendo amante di Napoleone III*

Ci sono creature destinate a diventare un mito e questo avviene al di là del loro fascino, della loro bellezza, della loro personalità. La Contessa di Castiglione è sicuramente uno di questi personaggi. Il suo vero nome è Virginia Virginia Elisabetta Luisa Carlotta Antonietta Teresa Maria Verasis, divenne Contessa verso i sedici anni, sposando senza amarlo il ricco e molto innamorato conte di Castiglione. Virginia era ricca e di ottima famiglia e il matrimonio le aprì le porte della corte sabauda.

"Sono nata alla Spezia, mi sono sposata alla Spezia e voglio essere sepolta alla Spezia mia ingrata, ingiusta amata città", scriveva la contessa che, invece era nata a Firenze il 23 marzo 1837, figlia del nobile marchese spezzino Filippo Oldoini e della fiorentina Isabella Lamporecchi. Alla Spezia, che amò e che forse considerò sua città natale visse ma non fu sepolta, davanti al Golfo dei Poeti, da lei romanticamente ribattezzato "Golfo di Ariel".

### **Nicchia:**

Fin da piccola, "Nicchia", come la chiamavano i famigliari per la sua strana abitudine di raccogliersi come una piccola conchiglia, (*il soprannome viene attribuito a D'Azeglio*), consapevole della sua straordinaria bellezza, dispensava un sorriso e una fugace visione di se stessa, solo a chi le interessava.

Entrò giovinetta alle Orsoline per una crisi mistica ma il suo ritiro durò poco. Avida di sapere, s'interessò di svariati argomenti, prediligendo le letture romantiche, preludio alle avventure che avrebbe vissuto.

Giunta all'adolescenza è intelligente, bellissima e di buon gusto. Alta, bionda, con lineamenti tanto perfetti da essere considerata universalmente la donna più bella d'Italia e d'Europa, aveva gli occhi cangianti tra l'azzurro e il verde, il nasino all'insù, aveva anche belli mani e piedi, tanto che molti artisti li ritrassero separatamente dal corpo. La sua bellezza risaltava anche grazie all'inimitabile gusto per le toilette originali e audaci. La principessa di Metternich la definì "statua di carne".

Diceva: "Io sono io, e me ne vanto; non voglio niente dalle altre e per le altre. Io valgo molto più di loro. Riconosco che posso non sembrare buona dato il mio carattere fiero, franco e libero, che mi fa essere talvolta cruda e dura. Così qualcuno mi detesta; ma ciò non m'importa. Non ci tengo a piacere a tutti". Passionale, consapevole del suo fascino, altera e superba, sprezzante verso le altre donne, amante della libertà e insofferente alla disciplina, animata da irrefrenabile ambizione mondana, Virginia era anche convinta di essere predestinata ad un destino superiore, di poter passare alla Storia, magari aiutando il Paese. I molti ritratti e fotografie pervenuti mostrano una donna abbastanza avvenente, che oggi potremmo forse giudicare di fattezze un po' volgari, ma che, in tempo di donne non slanciate e grassottelle, lei bruna, longilinea, tanto sicura di sé, che curava la sua bellezza trasformandola in fascino senz'altro se ne meritava il primato che le venne attribuito.

Annotò i particolari dei suoi numerosi flirt sul suo "*Journal*", il diario, indispensabile per ricostruire la sua storia, scritto in maniera decisamente astuta, denota la sua spiccata capacità nel



saper raggirare gli uomini. E' in francese, e fa frequente ricorso ad un codice usato per descrivere le performance con i suoi amanti o le situazioni ambigue (ad esempio, segni come xx o xxx indicano l'intensità o il numero delle effusioni amorose). Nel diario non appare nulla che possa metterla in qualche modo in cattiva luce o che faccia notare i suoi difetti e questo fa pensare che sia stato scritto perché altri lo leggano...



**Il matrimonio e le avventure:** Virginia non si innamorò mai dei suoi spasimanti, tanto meno dell'uomo che sposò, Francesco Verasis, conte di Castiglione, Tinella e di Costigliole d'Asti, cugino di Cavour. La dolcezza dei modi e le sue eccessive attenzioni non attraggono affatto Virginia che avrebbe desiderato un uomo diverso, tanto per cominciare con un carattere più deciso e ambizioso. Ma per Francesco, che ben conosceva i molti amori e la libertà di costumi della ragazza, riuscire a sposare la donna più bella d'Europa diventa quasi una sfida con se stesso e con gli altri spasimanti al punto di accettare qualsiasi compromesso pur di conquistarla, anche un matrimonio senza amore.

Il matrimonio, che lei prevede noiosissimo, fu per Nicchia punto di svolta della vita: trasferitasi a Torino nel palazzo dei Castiglione che fiancheggia la residenza di Cavour, spinta dal marito, fece un mirabolante ingresso alla vita di corte di Vittorio Emanuele II. Neanche a dirlo, la sua eleganza, sempre impeccabile fin nei minimi particolari e costosissima, e il suo charme conquistarono tutti, inizialmente senza distinzione di sesso. Non c'era ricevimento al quale non fosse invitata o evento mondano di cui non fosse protagonista. In poco tempo attirò l'attenzione del re, il quale la riempie di regali costosissimi e gioielli di valore inestimabile.

Iniziano i dissapori coniugali: Virginia è troppo bella ed ambita, è troppo indipendente, (*concedette i suoi favori a molte persone importanti, tra cui entrambi i fratelli Doria, il banchiere Rotschild, l'imperatore dei francesi, Cavour, Costantino Nigra, ambasciatore in Francia e lo stesso Vittorio Emanuele II...*).

Il conte dovette rendersi conto che aver sposato una simile bellezza era un fardello troppo pesante presto la situazione divenne insostenibile e, anche per salvarsi dall'ingente mole di debiti contratti dalla moglie, chiese la separazione.

Dalla breve unione nacque un figlio, Giorgio.

In amore, si dice, era fredda. Paradossalmente la donna più bella e desiderata d'Europa non era in grado di gustare fino in fondo le forti passioni che suscitava.

Fu davvero amata? Rivedendone la storia viene da pensare che questa donna sia stata "usata". Cavour le diceva: «Ci sono molte più belle di Voi» e la manovrò senza troppi pregiudizi, gettandola nel letto di Napoleone III "per costruire l'Italia". La relazione con l'Imperatore francese durò poco più di un anno, poi Virginia cadde in disgrazia, soppiantata da un'altra straniera.

Le persone che veramente l'amarono, come il marito, o Rotschild le interessavano solo come finanziatori e gli uomini che volevano solo aggiungere un'invidiabile preda al loro carnet l'ebbero ma senza passione e ad altissimo prezzo.

**La missione diplomatica in Francia:** Cavour, il "brutto cugino", pur subendone il fascino, l'inviò a Parigi, con l'approvazione del re Vittorio Emanuele II, (*che non mancò di "autorizzarla" personalmente, di notte, nella sua camera, naturalmente dopo aver spedito il marito in missione...*) perché influenzasse favorevolmente Napoleone III e lo spingesse all'alleanza col Piemonte.

In un primo tempo il conte manifestò poca stima per la sua troppo libera cugina poi, *potendone apprezzare l'intelligenza*, il suo atteggiamento verso di lei cambiò, e ne fece una delle poche donne in grado di svolgere un ruolo nella formazione dell'Italia, seppur con mezzi discutibili e grandissimo dispendio di danaro, (*fu definita "la vulva d'oro del Risorgimento"*). Era il 1855 e il piccolo Piemonte si apprestava alla campagna di Crimea.

A Parigi le venne messa a disposizione una villa e Nicchia entrò subito in società partecipando alle feste ad agli spettacoli indossando Gioielli preziosissimi e vestiti audaci e inconsueti.

Divenne quasi subito l'amante di Napoleone e suscitò invidie e pettegolezzi di cui non sembrava curarsi.

*La moglie di Napoleone, che la detestava, la trattò sempre malissimo. Un esempio: Nicchia si presentò ad una festa con uno splendido vestito reso audace da un cuoricino ricamato una spanna sotto la cintura. Il commento di Eugenia fu "Ecco dov'è il cuore della Castiglione" o qualcosa di simile.*

Dopo un anno la sua stella cominciò ad affievolirsi: dicono che Eugenia, la moglie di Napoleone III, fece organizzare dalla Polizia un finto attentato che coinvolse un italiano, certo Cappelletti. Ciò la costrinse a rientrare in Italia.

Nel 1859 incontrò l'imperatore in visita in Italia. La sua richiesta di ritornare in Francia fu accolta, ma le fu consigliato di evitare la corte. Piena di debiti per la sua vita dispendiosa cui si aggiungeva la causa di divorzio che il marito le aveva intentato con ampia documentazione, rientrò in Italia, dove le fu permesso di frequentare i Savoia per breve tempo. Vittorio Emanuele le concesse i suoi favori ma sul piano economico fu meno generoso del solito. Il suo ritorno in Francia, alla disperata ricerca d'un passato ormai lontano, coincise con la disfatta di Sedan e della caduta della Monarchia Francese.

### **La solitudine:**



Dopo aver brillato e scintillato tra gioielli preziosi e toilette da favola, tra balli ed amanti, dopo aver conosciuto i fasti, i piaceri e i trionfi della mondanità, finì i suoi giorni come una romantica eroina: ignorata, in solitudine, disperata, quasi folle, piena di rancori ed inconsolabile per il fascino perduto.

Vedendo sfiorire quella bellezza con cui identificava sé stessa, velò gli specchi e si chiuse in un voluto eremitaggio, rifiutò l'amore e il matrimonio ancora proposte da uomini ricchi e famosi.

Dopo che il marito finì sotto ad una carrozza, non le restarono che i ricordi. Il 28 Novembre 1899, all'alba del nuovo secolo, morì nella sua casa, senza clamore.

Chiese di essere sepolta alla Spezia, senza funzione religiosa e senza fiori, senza informare i giornali e le autorità, con la camicia da notte leggera e preziosa, quella che stava tutta nel pugno di una mano, che aveva indossato la notte trascorsa con Napoleone III a Compiègne, con al collo una collana di perle e ai polsi due braccialetti che tanto aveva cari, sotto il capo il cuscino di velluto ricamato dal figlio Giorgio quand'era bambino, e di avere ai suoi piedi, nella bara i due cagnolini imbalsamati.

Non le fu dato nulla, né dalla Francia né dall'Italia: ebbe una regolare funzione religiosa, ai suoi funerali parteciparono camerieri, un duca e un agente di cambio, fu privata della compagnia dei suoi cani, persino del cuscino del figlio, morto da tempo, che in vita non aveva amato né seguito, e non indossò né la famosa camicia della notte di Compiègne né i suoi gioielli, prontamente sottratti dagli eredi.

Subito dopo la sua morte polizia, autorità e servizi segreti bruciarono tutte le lettere e i documenti a lei inviati dalle massime personalità del tempo con le quali era entrata in contatto, re, politici, papi e banchieri.

La contessa di Castiglione non ebbe la tomba in Italia ma nel cimitero di Père Lachaise, dove ancora oggi riposa

### **Bibliografia:**

Renzo Rossetti, *Storia insolita di Torino*, Newton Compton Editori